

Pedagogia

Liceo socio-psico-pedagogico

Maria Teresa Moscato

La traccia delle quattro prove (il candidato doveva svolgere due temi a sua scelta) è organizzata sostanzialmente negli stessi termini, e per tutte e quattro le prove si può osservare come il testo proposto di volta in volta costituisca principalmente un elemento stimolo, che copre di fatto solo un terzo della richiesta della traccia. Questa considerazione genera una prima perplessità didattica, dal momento che in tal modo la prova si configura come un tema, introdotto da tre tracce combinate piuttosto che da una sola, una delle quali viene supportata da un testo ampio, ma in termini solo relativamente congruenti ad essa. Ipotizziamo (e speriamo che), nel valutare le prestazioni degli allievi, le Commissioni esaminatrici abbiano tenuto conto dei limiti delle tracce ministeriali.

I^a traccia: testo di Morin sulla tolleranza

Il passo proposto distingue quattro livelli interni (quattro "gradi") della "tolleranza", che viene interpretata e presentata come una esperienza psicologica ed etica complessa (e non come un principio giuridico-politico). Il passo di Morin, di natura eminentemente filosofica, meriterebbe una utilizzazione didattica in gruppo classe, in quanto esige di essere interpretato (prima che compreso) e non è privo di ambiguità espressive. Giacché la traccia chiedeva al candidato di «esporre le sue riflessioni sul testo» lo svolgimento avrebbe dovuto in primo luogo analizzare il testo e spiegarlo, mostrando che i primi due "gradi" individuati da Morin (la tolleranza della ragione illuminista, riferita a Voltaire, e la tolleranza implicita nel principio democratico) potevano essere ricondotti a studi scolastici e a dibattiti già intervenuti nel lavoro di classe. Su questi punti certamente il candidato aveva (o avrebbe dovuto avere) piena possibilità di comprensione e di riferimento concettuale. Tuttavia, la domanda successiva presente nella traccia (*Che cosa si intende per principio di tolleranza?*) esigeva un sviluppo ulteriore della riflessione, in termini storico-politici, e con un essenziale riferimento giuridico al principio della libertà individuale di pensiero e di espressione (rintracciabili anche nella nostra Costituzione). Gli altri due "gradi" di Morin rinviavano ad

una discussione filosofica sulla possibilità della verità (si deve rispettare la verità contenuta in ogni idea umana, cioè si dà per scontato che ogni idea contenga un fondo di verità); e ad una complessa visione della psiche e della ragione umana («gli esseri umani sono posseduti dai miti, dalle ideologie, dalle idee e dagli dei», ed esistono perciò «derivate che trascinano gli individui lontano e altrove...»). In questa immagine è sottinteso uno scetticismo di fondo circa i poteri della ragione di dirigere le condotte umane, e perfino circa la possibilità di conoscenza umana. Come dire che la tolleranza dovrebbe applicarsi da tutti verso tutti, nella coscienza implicita che ciascuna posizione viene falsificata dalle sue derivate? Quale che fosse il pensiero di Morin, esso non è univocamente interpretabile da questo brano, e il passo rischia semplicemente di confondere lo studente. Le ultime due domande della traccia amplificano il compito, in termini per i quali il testo iniziale non offre comunque alcun elemento, perché posizionano il principio di tolleranza all'interno dello svolgimento delle attività educative (dove sarebbe più efficace e più chiaro parlare semplicemente di rispetto reciproco per l'espressione dell'altro, e di ascolto effettivo, che è la prima espressione di rispetto, anche da parte dell'insegnante). L'ultima domanda chiede: «in che senso l'educazione è anche educazione alla tolleranza?», dove sarebbe stato più opportuno e funzionale chiedere «se e come l'educazione può far nascere e crescere atteggiamenti di tolleranza». Con questa formulazione l'allievo ha dovuto operare dei riferimenti impliciti al proprio concetto di educazione, ed è perciò più facile che si sia lasciato guidare dalla sua personale esperienza in termini emozionali, piuttosto che concettualizzare e argomentare con chiarezza la richiesta della traccia.

II^a traccia: Bettelheim sulle identificazioni infantili

Anche questo brano, di un celebre psicanalista, tratto da un libro egualmente famoso, e per molti aspetti prezioso, non poteva essere affrontato dal candidato e da lui "illustrato",

ESAMI CONCLUSIVI

come richiede la traccia, senza una conoscenza pregressa dell'autore e del problema affrontato nel libro da cui il passo è desunto. In premessa, devo dire che mi sorprende che il volume di Bettelheim (del 1976) sia attribuito al 2008, anno presumibile della ristampa materialmente in possesso dell'estensore della traccia ministeriale, e non al 1977, anno della prima traduzione italiana pubblicata da Feltrinelli. Io trovo questa svista particolarmente grave, perché suggerisce implicitamente agli studenti che la collocazione storica di un libro sia irrilevante, e nel frattempo fornisce loro un dato falso, rispetto ad un autore, come Bettelheim, nato nel 1903 e morto nel 1990. L'anno di pubblicazione è l'indicatore più importante per collocare un libro nello spazio/tempo, e oggi si incontrano difficoltà a far percepire questo anche agli studenti universitari, proprio per difetto di attenzione a questo

dato nel corso della scuola secondaria. Per svolgere una traccia che gli chiedeva il "illustrare" il passo, il candidato avrebbe dovuto sintetizzare il contenuto essenziale del volume, e quindi spiegare come la fiaba di magia (il volume analizza alcune fiabe classiche della tradizione occidentale) intervenga, per mezzo dei processi di identificazione inconscia, a rassicurare le paure infantili, anticipando una positiva esperienza di crescita affettiva e morale. La fiaba fornisce un modello eroico e una profezia del futuro, che permette al bambino fra i tre e i cinque anni di progettare se stesso ("Come chi voglio essere?") in termini ancora non consapevoli. Le premesse affettive ed etiche della forza dell'Io si genererebbero dunque in questo periodo a livello inconscio, proprio per mezzo di narrazioni fantastiche, che però contengono miti e archetipi di origine culturalmente remota. Pedagogicamente, l'indicazione di Bettelheim è quindi quella di raccontare fiabe ai bambini (e anche di raccontare la storia dei genitori). Ma nel passo utilizzato nella traccia, l'autore spiega che il bambino non ha un orientamento etico precedente alla sua identificazione con un eroe che "gli

LA TRACCIA MINISTERIALE

Indirizzo: SOCIO - PSICO - PEDAGOGICO

Il candidato è tenuto a svolgere, a sua scelta, due temi tra quelli proposti:

I

«La vera tolleranza non è indifferenza alle idee o scetticismo generalizzato. Presuppone una convinzione, una fede, una scelta etica e nello stesso tempo l'accettazione del fatto che siano espresse idee, convinzioni, scelte contrarie alle nostre. La tolleranza comporta una sofferenza nel sopportare l'espressione di idee, secondo noi, nefaste, nonché la volontà di assumere questa sofferenza. Vi sono quattro gradi di tolleranza: il primo, formulato da Voltaire, richiede di rispettare il diritto di proferire un discorso che ci sembra ignobile; ciò non significa rispettare l'ignobile, significa evitare di imporre la nostra concezione dell'ignobile per proibire un diritto di parola. Il secondo grado della tolleranza è inseparabile dall'opzione democratica: la caratteristica della democrazia è di nutrirsi di opinioni diverse e antagoniste; così, il principio democratico ingiunge a ciascuno di rispettare l'espressione delle idee antagoniste. Il terzo grado obbedisce alla concezione di Niels Bohr, secondo cui il contrario di un'idea profonda è un'altra idea profonda; in altri termini, vi è una verità nell'idea antagonista alla nostra, ed è questa verità che si deve rispettare. Il quarto grado consegue dalla coscienza del fatto che gli umani sono posseduti dai miti, dalle ideologie, dalle idee o dagli dei, così come consegue dalla coscienza delle derive che trascinano gli individui ben più lontano e altrove rispetto a dove volevano arrivare. La tolleranza vale evidentemente per le idee, non per gli insulti, le aggressioni, le azioni omicide.»

E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. ital. S. LAZZARI, Milano 2001

Il candidato esponga le sue riflessioni sul testo sopra riportato e si soffermi, in particolare, sulle seguenti questioni:

- che cosa si intende per principio di tolleranza?
- qual è il ruolo del principio di tolleranza nello svolgimento dell'attività educativa?
- in che senso l'educazione è anche educazione alla tolleranza?

II

«Inoltre, le scelte di un bambino non dipendono tanto da una presa di posizione in favore del bene e contro il male, ma da chi suscita la sua simpatia e la sua antipatia. Più un personaggio buono è semplice e schietto, più è facile per un bambino identificarsi con lui e respingere quello cattivo. Il bambino si identifica con l'eroe buono non a motivo della sua bontà ma perché la condizione dell'eroe esercita un forte richiamo positivo su di lui. L'interrogativo che si pone per il bambino non è: "Voglio essere buono?" ma "Come chi voglio essere?". Il bambino decide questo proiettando tutto se stesso in un singolo personaggio.»

B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato*, Milano 2008

ESAMI CONCLUSIVI

piace". Questa considerazione avrebbe forte rilevanza pedagogica, rispetto alla qualità delle narrazioni che vengono fruite dai bambini sotto i sei anni, se appunto si tiene conto che essi si identifichino con l'eroe, e attraverso questa identificazione matureranno e genereranno modelli di condotta affettiva ed etica (l'identificazione è molto di più di una imitazione superficiale). Se però l'autore e la sua tesi sono ignote ai candidati, è chiaro che essi illustreranno il passo alla luce esclusiva del passo medesimo, cosa che potrebbe dare adito a molti fraintendimenti. Se poi il candidato avesse svolto il tema seguendo i suggerimenti della traccia ministeriale, sarebbe stato messo per una strada non necessariamente congruente con il passo esaminato. Infatti la traccia chiedeva di illustrare il passo «soffermandosi in modo particolare sull'educazione sentimentale del bambino, sull'acquisizione di comportamenti etico morali e sui meccanismi di proiezione della personalità». L'uso del termine «sentimentale», con presumibile riferimento allo sviluppo socio-affettivo del bambino, a me appare un termine approssimativo, e perfino fuorviante, rispetto al significato

del termine «sentimentale» nell'italiano contemporaneo. Per parlare dell'acquisizione degli abiti etico-morali nell'infanzia il candidato doveva andare oltre il passo e fare riferimento ai suoi studi nell'area delle scienze dell'educazione. Ed infine anche il termine «meccanismi di proiezione della personalità» mi appare approssimativo, soprattutto dopo la proposta di un passo centrato sul tema dell'identificazione. Il candidato avrebbe dovuto poter distinguere un'identificazione *proiettiva* da altre forme di identificazione, distinguere proiezione e identificazione, definire chiaramente la personalità rispetto all'Io etc. Tutto ciò avrebbe richiesto di sviluppare un tema di psicologia psicanalitica (e comunque non di pedagogia), utilizzando contenuti che non mi risultano espressamente presenti nei programmi Brocca per l'indirizzo psico-socio-pedagogico.

Il candidato illustri il passo sopra riportato soffermandosi in modo particolare sull'educazione sentimentale del bambino, sull'acquisizione di comportamenti etico-morali e sui meccanismi di proiezione della personalità.

III

«Trovarsi a vivere in una società complessa e sovente disorientata, anche nella micro società scolastica, in cui ci si trova di fatto riuniti per ragioni varie, e impegnarsi a farne *una vera comunità di vita e di lavoro*, significa maturare la capacità di cercare e di dare un senso all'esistenza e alla convivenza e di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione. In questa prospettiva, l'ordinamento giuridico, che trova nella Costituzione il suo nucleo generativo e il suo fondamentale impianto organizzativo, non va considerato come uno dei tanti schemi astratti e immutabili con cui la scuola obbliga gli studenti ad affaticare la memoria, ma come un *germe vitale*, che si sviluppa lentamente, e non senza ostacoli e resistenze di tipo interno ed esterno, nella vita dei ragazzi e in quella della classe e della scuola. Tale ordinamento si rivela progressivamente come potente strumento per capire, per accettare e per trasformare la realtà, per impostare relazioni, per affrontare e risolvere in modo non violento i conflitti a tutti i livelli e per immaginare e promuovere nuove regole, coerenti con quei principi e con le linee portanti dell'ordinamento democratico.»

Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione",
MIUR 2009

Il candidato rifletta sul tema proposto ponendo soprattutto l'attenzione sui seguenti punti:

- convergenza fra istruzione ed educazione;
- valore formativo dello studio della Costituzione;
- esercizio della cittadinanza attiva.

IV

«I bambini e i ragazzi stranieri si trovano di fronte a compiti di sviluppo e ostacoli comuni ai loro coetanei autoctoni (apprendere, riuscire, superare prove e prestazioni, diventare autonomi e responsabili), ma devono affrontare anche sfide proprie e particolari: ridefinire il rapporto tra le memorie e le generazioni, costruirsi un'identità in situazione migratoria, ricercare una collocazione che non sia perennemente in bilico tra i due mondi. Apprendere nella migrazione comporta quindi la capacità di mobilitare risorse per far fronte alle sfide esterne, alle aspettative diverse che provengono da istituzioni educative differenti, al senso di provvisorietà e indefinita appartenenza che a volte si accompagna al viaggio nel nuovo Paese. Più che di situazione di disagio, per i bambini dell'immigrazione si può dunque parlare di vulnerabilità, cioè di una condizione di "fragilità" dovuta ai rischi di disequilibrio nelle relazioni principali. [...] In termini di relazione tra apprendente e insegnanti, nella grande maggioranza delle scuole, i docenti si assumono il ruolo positivo ed efficace di "facilitatori" di apprendimento e di iniziatori rispetto al nuovo viaggio, reale e simbolico.»

G. FAVARO (a cura di), *Alfabeti interculturali*, Milano 2000

Il candidato esprima le sue riflessioni sul testo proposto soffermandosi in particolare sui seguenti punti:

- l'educazione interculturale;
- l'accoglienza degli alunni stranieri;
- la funzione del mediatore linguistico-culturale.

ESAMI CONCLUSIVI

III^a traccia: brano del Documento di Indirizzo per Cittadinanza e Costituzione

Questa traccia era presumibilmente la più stimolante e accessibile per tutti i candidati (senza per questo essere banale, ma anzi molto complessa). Il brano contiene due nuclei concettuali significativi, che lo rendono sicuramente utile e stimolante anche sul piano didattico. Il primo nucleo fa riferimento all'esperienza della vita comune nella scuola, considerata una micro-società che riflette al proprio interno tutte le complessità della società più ampia, e al progetto di trasformazione concreta di tale micro-società in una «comunità di vita e di lavoro». Il passo suggerisce che la comunità si costituisca attraverso uno sforzo comune per dare significato all'esistenza e alla convivenza, attraverso una elaborazione dialettica di categorie apparentemente opposte, come libertà e responsabilità. Il Candidato avrebbe potuto naturalmente argomentare sulla impossibilità e sulla negatività della sua esperienza in tal senso nel corso degli anni scolastici (anche se dubito che ciò sia accaduto). La traccia sarebbe stata comunque adeguatamente svolta confrontandosi con questo nucleo concettuale e spiegandolo. Questa riflessione poteva essere connessa al tema della cittadinanza attiva e del suo esercizio (terzo suggerimento proposto dalla traccia) nella misura in cui il candidato avesse riconosciuto nella partecipazione alla vita comunitaria della scuola un campo di applicazione concreta del proprio esercizio di cittadinanza. In ogni caso, il primo concetto forte del passo era costituito dall'idea di una micro-comunità che, lungi dall'essere un dato statico e inamovibile, costituisce l'esito progressivo di un cammino di crescita comune fra gli appartenenti alla stessa classe scolastica. Figura ed esperienza che avrebbe un forte valore anticipatorio rispetto alla società più ampia nel suo complesso e all'esercizio della cittadinanza nel corso della vita adulta.

Il secondo nucleo concettuale significativo, nel passo proposto, è quello della Costituzione come nucleo generativo, metaforico "germe vitale", nella continua progettazione e realizzazione della vita democratica della nazione. La Costituzione, in altri termini, come progetto, come criterio propulsore ideale di realizzazioni, in primo luogo giuridiche, politiche, organizzative, a supporto di una qualità di vita associata da sviluppare ancora in direzioni desiderabili. In questo senso può essere letta la seconda richiesta di attenzione della traccia («valore formativo della Costituzione»). Mal formulata ci sembra invece la prima richiesta di attenzione della traccia ministeriale («convergenza fra istruzione e formazione»), in primo luogo perché appare immediatamente estranea al testo proposto, e ad esso ricollegabile da parte dello studente solo con un ulteriore percorso logico-riflessivo. Ma sembra improprio anche il termine "convergenza", per esprimere, presumibilmente, l'idea dell'efficacia

educativa dell'istruzione (o della inevitabile valenza educativa dell'istruzione, nel bene come nel male?). Fra l'altro tale confluenza/convergenza non costituisce un concetto condiviso neppure fra le scienze dell'educazione. È più probabile che lo studente, seguendo un implicito ma generalizzato suggerimento della lingua comune, legga "convergenza" come pura identificazione riduttiva del termine educazione a quello di istruzione, e argomenti di conseguenza. Anche in questo caso, insomma, ci sembra che l'articolazione della traccia sia riduttiva rispetto ai contenuti effettivamente presenti nel passo proposto.

IV^a traccia: Favaro sui compiti di sviluppo degli alunni stranieri

Anche in questo caso il testo era accessibile e affrontabile presumibilmente da tutti i candidati. Il testo della Favaro contiene almeno quattro nuclei concettuali su cui il candidato poteva riflettere, come richiesto dalla traccia. Il primo nucleo è la sottolineatura che alunni autoctoni e stranieri devono affrontare compiti di sviluppo e ostacoli comuni; il secondo attiene alla specificità di alcuni compiti di sviluppo per alunni in situazione di migrazione, in rapporto allo sviluppo identitario e alla ideale contrapposizione di due mondi culturali, di due sistemi di aspettative, e di due possibili appartenenze sociali; il terzo nucleo è dato dall'idea di potenziale maggiore "fragilità" dell'alunno straniero; il quarto si riferisce alla funzione positiva di facilitatori e di guide che gli insegnanti si trovano ad assumere nei confronti degli alunni migranti. Sebbene il passo sintetizzi effettivamente, in termini semplici e piani, molti contenuti acquisiti oggi dalla ricerca pedagogica interculturale, il primo punto di attenzione della traccia (l'educazione interculturale) costituisce un notevole ampliamento concettuale rispetto al passo proposto, o almeno così può apparire al candidato. Anche il secondo punto, relativo all'accoglienza, e più ancora il terzo, che parla di «funzione del mediatore linguistico-culturale», ampliano di fatto i contenuti specifici del passo proposto, rendendolo occasionale rispetto alla richiesta autentica della traccia. Per quanto riguarda in particolare il punto sulla mediazione linguistico-culturale, c'era perfino il rischio che il candidato, influenzato dalle ultime righe del passo proposto, attribuisse tale funzione agli insegnanti stessi.

L'unico suggerimento possibile per la preparazione remota delle classi alla prova finale di maturità, può essere quella di utilizzare le tracce ministeriali già proposte, come queste ultime, come materiale didattico per una simulazione della prova. Si può così far riflettere la classe sia sulle tematiche affrontate, sia sui testi scelti, sia sulla congruenza interna della traccia ministeriale, e questo sarà in ogni caso un utile esercizio per gli allievi, tenuto conto anche che, in termini di contenuto, le quattro tracce, pur nella loro diversità, sono tutte incluse nell'area delle scienze umane.

Maria Teresa Moscato - Università di Bologna